

I risultati della ricerca della Comunità Progetto Sud in un convegno a Lamezia Terme
La storia di Adam: «Ho 9 anni, chiedo da mangiare ma nessuno si accorge di me»

Lavoro nero e prostituzione Ecco chi sono **gli invisibili**

di **Gabriele Bojano**

Rendere visibili gli invisibili frequentando gli stessi luoghi in cui sono costretti a lavorare, sotto sfruttamento, o a vendere i loro corpi. Ma rendere anche visibili «cose» mai viste o viste così troppe volte al punto da diventare consuete, senza riconoscerne più la gravità. È la doppia *mission* che si è dato il progetto B.U.S. - Buone Uscite dallo Sfruttamento, sostenuto dalla **Fondazione Con il Sud** e promosso dall'Associazione Comunità Progetto Sud in partnership con altre organizzazioni della Calabria, i cui risultati sono stati illustrati nel corso di «Dall'altra parte c'è sempre il mare», la due giorni di approfondimento a Lamezia Terme. B.U.S. è un acronimo che contiene in sé l'idea di movimento, è la metafora dell'andare sulla strada e presso i luoghi dove lo sfruttamento avviene. «Si stima - dice Marina Galati, responsabile del progetto - che nel mondo vi siano intorno ai 21 milioni di vittime di tratta e lavoro forzato. In Italia all'incirca 60 mila donne sono costrette a prostituirsi e 150 mila, soprattutto giovani migranti, sono sottoposti alla tratta a fini di sfrutta-

mento lavorativo. Tutto ciò produce un giro d'affari fino a 150 mila euro in un anno».

«Avviato nel settembre del 2015 - interviene Isabella Saraceni, coordinatrice del progetto B.U.S. - la nostra iniziativa ha avuto come obiettivo principale l'intervento di prevenzione e contrasto del fenomeno della tratta degli esseri umani e del loro sfruttamento in ambito sessuale, lavorativo e dell'accattonaggio forzoso sul territorio calabrese». Gli operatori hanno incontrato 1494 vittime di tratta (215 donne in condizione di sfruttamento sessuale; 364 vittime di sfruttamento lavorativo; 641 persone immigrate rivolte al presidio per un primo ristoro; 20 vittime con sofferenza mentale; 7 persone inseriti in borse lavoro di cui due oggi assunti).

Sono stati coinvolti 12 territori/comuni (Lamezia Terme, Crotona, Rossano, i comuni della Sibaritide, Campora San Giovanni, Nocera, Falerna, Pizzo, Maida, Marcellinara, San Ferdinando di Rosarno) di cinque province. Hanno operato nell'interno del progetto 46 operatori (tra operatori sociali, legali, mediatori e altre figure specialistiche). Hanno contribuito al progetto 20 medici e farmacisti; 56 imprenditori;

12 soggetti rappresentanti del mondo sindacale e del mercato del lavoro. Sono stati offerti servizi legali (260); servizi di ristoro al presidio (1.894); servizi sanitari e psicologici (180).

«In base al lavoro fin qui svolto - riprende Saraceni - si può dire che gli obiettivi progettuali sono stati raggiunti. Nonostante la presenza di alcune criticità (difficoltà di instaurare un rapporto di fiducia con le vittime di tratta; la poca consapevolezza istituzionale del fenomeno; debolezza degli strumenti di controllo e di contrasto), tuttavia l'esperienza si è rilevata positiva poiché ha aumentato la capacità in termini qualitativi e quantitativi di intervenire su un fenomeno tanto attuale e disumano quanto inefficacemente contrastato».

L'accattonaggio minorile

Duecentosette sono stati i volti osservati in situazione di accattonaggio e di questi, come spiega suor Michela Marchetti della cooperativa Noemi, 61 sono minori. «Nella maggior parte dei casi - aggiunge - si tratta di bambini rom, spesso accompagnati o osservati a distanza da persone adulte. Altri invece provengono dall'Africa del Nord anche se non è stato semplice ca-

pire la loro età».

Significativo il racconto di un bambino allo sguardo dell'operatore: «Mi chiamo Adam (nome di fantasia), ho 9 anni, sono qui seduto dalle 6.30 del mattino, davanti a questo bar affollatissimo, chiedo l'elemosina e qualcosa da mangiare, ma nessuno si accorge di me. Vivo e dormo in un piazzale sterrato, i miei genitori provvedono a sistemare i materassi dismessi la sera, per poter dormire qualche ora. Mio papà invece dorme su dei cartoni per dare la possibilità a me e a mamma di stare più comodi. Certo, sento tanto il freddo dell'inverno, soprattutto quando arriva la pioggia e non riusciamo a riposare e dobbiamo trovare riparo sotto alcune tettoie. La mattina, quando ci svegliamo, andiamo all'autostazione, per poter usufruire dei bagni e se qualcuno si accorge di me riesco a fare colazione e per me è una festa. Poi inizia il giro della città, non è sempre lo stesso, passiamo dalla piazza centrale, qualche bar, le chiese, i semafori, i piazzali, i supermercati, chiedendo qualche monetina che mi servirà per poter mangiare qualcosa. Di solito, io e papà ritorniamo al piazzale sterrato e mamma va al supermercato a comprare qualcosa da mangiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



On the road Prostitute in video e in un disegno di Franco Pariboni

Il prete che resiste



● Non ama essere definito prete «antimafia» don Giacomo Panizza, sacerdote bresciano «prestato» da più di 30 anni alla Calabria. E se qualcuno gli fa notare gli attentati che ogni tanto colpiscono lui e la Comunità Progetto Sud lui risponde: «Noi preti abbiamo 100mila cose da fare per predicare l'amore e costruire la pace e la giustizia. Poi se c'è anche da resistere ai mafiosi, dobbiamo resistere. Anche se è meglio che si convertano».

I numeri

Incontrate
1494
vittime
di tratta;
61 i
minori
dediti
all'accatto
naggio

